

**Giornata delle comunicazioni sociali: i bambini e i media il tema per il 2007**

**VATICANO.** «I bambini e i media: una sfida per l'educazione» è il tema scelto da Benedetto XVI per la 41ª Giornata mondiale delle comunicazioni 2007 che sarà celebrata il prossimo 20 maggio. «Il tema – afferma l'arcivescovo John Foley, presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, il dicastero della Santa Sede che prepara la documentazione di studio ed il supporto liturgico sul tema, da distribuire alle Conferenze episcopali e alle organizzazioni cattoliche internazionali di comunicazioni sociali – sottolinea il bisogno che genitori ed educatori comprendano l'importante influenza formativa dei media nella vita dei bambini». La Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, l'unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II («Inter Mirifica», 1963), viene celebrata in molti Paesi la domenica che precede la Pentecoste (nel 2007, il 20 maggio). L'annuncio del tema è solitamente fatto il 29 settembre, festa degli Arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele; quest'ultimo è stato designato patrono di quanti lavorano nella radio. Il messaggio del Papa per la Giornata viene tradizionalmente pubblicato in occasione della ricorrenza di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti (24 gennaio).

**Torino, «Toniolo» presenta un libro sulla Maddalena**

**TORINO.** Domani a Torino, alle 16 presso il Centro di servizio per il volontariato, sviluppo e solidarietà in Piemonte di via Toselli 1, il Centro di cultura e studi «G. Toniolo» del capoluogo piemontese presenterà il saggio «Noli me tangere» dedicato a «Maria di Magdala oltre al Codice da Vinci». All'incontro interverranno l'autrice, Giuliana Corsero, Massimo Introvigne, don Umberto Casale, della Facoltà teologica di Torino. Il dibattito sarà introdotto da Riccardo Mottigliengo, presidente del Centro «G. Toniolo».

**Fatebenefratelli: aperto a Roma Capitolo generale**

**ROMA.** Si è aperto ieri a Roma e si concluderà il prossimo 22 ottobre, presso il Centro Salesianum, il LXVI Capitolo generale dei Fatebenefratelli. «Passione per l'ospitalità di san Giovanni di Dio oggi nel mondo» è il titolo del Capitolo. Durante la prima settimana verranno presi in esame i temi attinenti alla vita dei religiosi; mentre durante la seconda settimana verranno affrontate le tematiche relative alla missione insieme ai collaboratori. Infine verrà eletto il nuovo governo.

**Commissione teologica riunita in Vaticano**

**VATICANO.** La Commissione teologica internazionale ha aperto ieri la sua Sessione plenaria annuale presso la «Domus Sanctae Marthae» in Vaticano. A presiedere l'incontro è il cardinale William Levada, presidente della Commissione stessa, mentre tocca a padre Luis Ladaria, segretario generale, dirigere i lavori dell'Assemblea. Continuando il cammino indicato già all'inizio dell'attuale quinquennio (2004-2008), i teologi in questi giorni proseguiranno l'esame dei temi scelti per l'approfondimento in questo periodo. In particolare verrà discusso il progetto di un documento sul complesso e delicato tema della sorte dei bambini morti senza battesimo, nel contesto del disegno salvifico universale di Dio, dell'unicità della mediazione di Cristo e della



sacramentalità della Chiesa in ordine alla salvezza. Durante questa Sessione plenaria, inoltre, si esaminerà una prima bozza di documento circa il tema dell'identità della natura e del metodo della teologia come «scientia fidei» e infine si avrà un primo scambio di opinioni sul tema dell'approfondimento dei fondamenti della legge morale naturale, nella linea dell'insegnamento delle lettere

encicliche di Giovanni Paolo II «Veritatis splendor» e «Fides et ratio». L'Assemblea annuale si chiuderà venerdì 6 ottobre con concelebrazione eucaristica presieduta da Benedetto XVI nella Cappella «Redemptoris Mater» del Palazzo Apostolico. La Commissione è stata istituita nel 1969 da Paolo VI su proposta avanzata durante la prima assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi; gli statuti definitivi sono stati approvati da Giovanni Paolo II nel 1982. Oggi il gruppo conta 29 membri nominati dal Papa. «Il compito della Commissione – si legge nella presentazione del Vaticano – è quello di aiutare la Santa Sede e precipuamente la Congregazione per la dottrina della fede nell'esaminare delle questioni dottrinali di maggior importanza».

**PAROLE FORTI**

**Nel ricordo di don Massimo, il fratello minore, un appassionato tragitto di paternità,**

**dal seminario agli studi, dalle amicizie coltivate generosamente al servizio della Chiesa di Monreale**

**«Mi eri fratello, sei diventato maestro»**

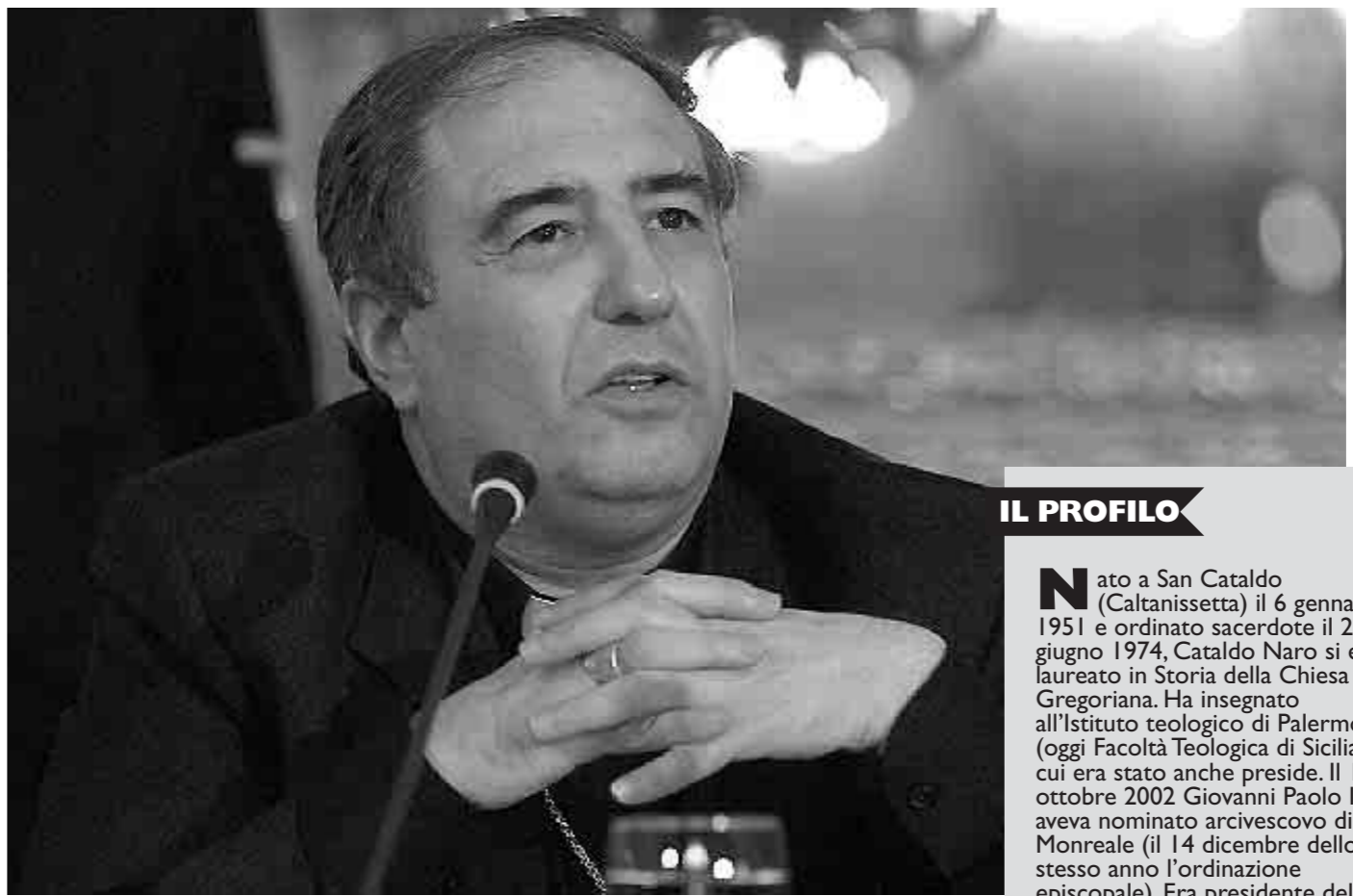
*Una lezione ininterrotta d'amore  
«per la Chiesa, per la nostra gente»*

DI DON MASSIMO NARO

*Ecco il testo del saluto che il fratello del compianto arcivescovo di Monreale, sacerdote egli stesso, ha pronunciato nel corso del funerale.*

**A**ldo, fratello e maestro. Sì: anche maestro. Vero fratello, vero fratello maggiore. E, perciò, capace di consigliare, di comunicare esperienze, di indicare la strada, di additare le mete, di insegnare come discernere la volontà di Dio. Hai interpretato e vissuto il tuo essere fratello maggiore anche come espressione di un magistero così intenso: con sicurezza ma senza sicumera, senza costrizione, senza voler vincere, ma piuttosto per convincere. E, infine, per aiutare i fratelli minori a fare il passaggio più importante: dalla convinzione alla consapevolezza, da ciò che possiamo pensare e decidere rimanendo però pur sempre esposti al rischio del tornaconto e dell'arbitrio, a ciò che dobbiamo sapere e accettare perché pensato e deciso dal Signore. Cosa, dunque, hai insegnato a noi tuoi fratelli più piccoli, ad Antonio, a Maria Rosaria, ad Angelo, a Eugenio, a me e a tutti gli altri innumerevoli tuoi fratelli e discepoli, al di là del sangue che scorre nelle vene e al di là di ogni dato anagrafico? E cosa hai insegnato persino a nostro padre, quando era ancora in mezzo a noi? E alla nostra mamma, anche lei, in questo senso figlia del suo figlio? Tante cose ci hai insegnate: troppe, così numerose che la memoria diventa grande come una spugna inzuppata. Io sento ora e qui di ricordare, di far ripassare nel cuore di chi ha cuore, almeno il tuo insegnamento più bello e più importante: ci hai insegnato il valore e la bellezza dell'amore. Se rileggo i tuoi scritti pastorali, quelli lunghi e quelli brevi, quelli redatti con pazienza e travaglio – la stessa pazienza e lo stesso travaglio che ci vuole per concepire e dare alla luce –, ma anche quelli approntati in estemporanea, velocemente e occasionalmente, come anche i tanti bigliettini che lasciavi sparsi per casa, su cui annotavi i tuoi appunti, sempre mi vedo comparire davanti agli occhi la tua esortazione principale: amiamo. Amiamo il

nostro ministero, amiamo il nostro lavoro, amiamo ciò per cui il Signore ci chiede di spenderci, amiamo la nostra gente, amiamo il seminario, amiamo la nostra Chiesa. Sì: ci hai insegnato soprattutto l'amore da nutrire per la Chiesa; l'amore da scambiarsi reciprocamente, se è vero che noi siamo la Chiesa; l'amore da cui lasciarci investire da Dio, se è vero che noi siamo la Chiesa di Dio. Ma la lezione dell'amore è difficile. È difficile da insegnare, perché l'amore vero non è mellifluiso, non è retorico, non è a buon mercato, rimane invidente, mai scontato, sempre a caro prezzo, per risultare efficace deve essere intelligente, deve cioè vedere e leggere dal di dentro, andare oltre le apparenze, aggirare le facciate, per quanto penoso e doloroso sia questo accorgersi di ciò che dietro vi si annida e vi si nasconde. E, così, l'amore vero rimane un'impresa ardua. Tu lo hai saputo bene: ma hai preferito non sottrarti all'immane fatica di insegnare questo amore vero, serio, difficile, faticoso. L'amore, poi, è difficile anche da imparare: perché esso è esigente, perché è urgente, spinge, strattona, è un pungolo insistente: l'indifferenza, la pavidità, le lentezze nel comprendere e nell'agire non gli sono congeniali. E rischia così, l'amore vero, di rimanere un'occasione perduta. Per evitare questo pericolo, mortale per tutti noi, tu ci hai voluto insegnare l'amore alla Chiesa mettendoti in mezzo a noi, hai voluto apprendere insieme a noi, alla scuola dei santi di Dio, di cui sempre sei stato amico. E perciò non hai mai detto con presunzione tanto ingenua quanto stolta «io amo la Chiesa», e non hai scaricato il fardello sugli altri, rifuggendo di dire soltanto «amate la Chiesa». Hai detto piuttosto, in pubblico e in privato, hai scritto, hai pregato: «amiamo la Chiesa». Sì, Aldo, questo sempre ci hai detto. In ogni maniera, con ogni possibile e immaginabile linguaggio, con il tuo solito stile, che faceva diventare un gesto comune



**IL PROFILO**

**N**ato a San Cataldo (Caltanissetta) il 6 gennaio 1951 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1974, Cataldo Naro si era laureato in Storia della Chiesa alla Gregoriana. Ha insegnato all'Istituto teologico di Palermo (oggi Facoltà Teologica di Sicilia) di cui era stato anche preside. Il 18 ottobre 2002 Giovanni Paolo II lo aveva nominato arcivescovo di Monreale (il 14 dicembre dello stesso anno l'ordinazione episcopale). Era presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Fino al maggio del 2004 nel consiglio di amministrazione di «Avvenire», era vice presidente del Comitato Nazionale per l'organizzazione del Convegno ecclesiale nazionale di Verona contribuendo alla stesura della traccia preparatoria.

**«Dillo tu alla mamma» così sempre mi dicevi quando c'era qualcosa d'importante ma anche di doloroso, da doverle comunicare. Così ho fatto venerdì**

qualcosa di unico e di speciale. Regalare un libro, per esempio. Aldo tu mi hai insegnato non a scegliere i libri, a leggerli, a catalogarli. E neppure mi hai insegnato soltanto e semplicemente a farli i libri, a scriverli, a curarne la pubblicazione, a vederli nascere dal computer alla tipografia. Mi hai insegnato anche, partecipandomi l'arte del libro, ad amare. Ogni libro che spedivi a chiunque, ad amici fraterni come pure a semplici conoscenti, era accompagnato da una tua parola, da un tuo cordiale saluto vergato di tuo pugno, a volte anche solo dall'indirizzo sulla busta, che volevi sempre e testardamente scrivere a mano, per far capire al destinatario che lo avevi presente nel cuore e non solo nell'indirizzario.

Apprendere da te l'arte del libro significa per me, davvero, aver appreso l'arte dell'amicizia, lo stile dell'amore. Ogni libro che mi chiedevi di aiutarti a fare, al Centro Studi Cammarata e al Centro Studi Intreccialagli, come pure in Facoltà Teologica a Palermo, era come una rete di contatti, di relazioni, di confronti, di collaborazioni: era come darsi un appuntamento con tanti amici, con quelli che avrebbero scritto il libro, con quelli che lo avrebbero edito, con quelli che lo avrebbero stampato, con quelli che lo avrebbero letto e presentato, con quelli che lo avrebbero ricevuto in dono da te. E sempre da tutti, se essi avevano il cuore per vedere e ascoltare questo tuo amore, mi giungeva puntuale la grata conferma che il tuo messaggio d'amicizia era stato recepito. «Dillo tu alla mamma»: così sempre mi dicevi quando c'era qualcosa d'importante, ma anche di doloroso, da doverle comunicare. Così è stato quando il Signore ti ha fatto vescovo. E così è stato quando ti sei

sentito male. E così ho fatto, infine, venerdì pomeriggio. Così voglio fare di nuovo stasera, a nome tuo. Cara mamma, non lasciarti frastornare da chi dice che questo era il disegno di Dio, così era destino che avvenisse, che i misteri di Dio sono insondabili. Il mistero di Dio è insondabile perché è mistero di infinita misericordia, di amore senza fondo e senza fine. La volontà di Dio non è arcaica. Semmai è invidente: bisogna pregarci sopra per riceverne il senso. Dio non si allea mai con la morte. Dio non se ne serve mai. Dio lotta contro la morte. E quando la morte si è scagliata persino contro di Lui, in Cristo crocifisso, Dio si è ribellato alla morte: e l'ha vinta. Con la risurrezione. Anche la morte di Aldo non è gradita a Dio, e Dio ne prende le distanze infinite della risurrezione che certamente, in Cristo Gesù, concede anche ad Aldo. Rimane la sua morte come un dono, come un pegno e come un impegno per tutti noi: per noi sua famiglia, per la Chiesa monreale sua famiglia. In essa, nella sua bruttura, dobbiamo sperare anche per noi, qui, in questa terra, ciò che ad Aldo è regalato nel cuore eterno di Dio: la bellezza della risurrezione, la bellezza del risorgere dal peccato e dalla morte che esso semina lì dove si annida. Stavamo, Aldo, fratello mio e mio maestro, lavorando insieme a un libro sulle icone del Risorto raffigurate in questa tua basilica cattedrale. E avevamo deciso di intitolarlo con la frase con cui l'evangelista Giovanni descrive l'effetto delle apparizioni del Risorto nell'esperienza dei suoi discepoli: *«Gloriano ad vedere il Signore. Ora anche tu lo vedi in pienezza. Ed è questa la tua gioia eterna»*.

**«Con spirito di monaco, alla scuola di don Barsotti»**

**L'adesione di Naro alla Comunità dei Figli di Dio e il rapporto col fondatore: parla padre Tognetti, il successore del mistico toscano**

DI LORENZO ROSOLI

**«I**ncontrarlo era sempre bello – racconta padre Serafino Tognetti –. Basta una mezz'ora con lui per gustare il sapore di un'esistenza che si pone costantemente al cospetto di Dio. Questo, in fondo, significa essere monaco: testimoniare il primato di Dio in ogni aspetto e condizione di vita. E Cataldo Naro – prete diocesano, poi vescovo; intellettuale e pastore; uomo dalla grande cultura storica e teologica chiamato a crescenti responsabilità nella Chiesa e nella società – seppe trovare nell'esperienza e nella spiritualità monastica il cuore che dà armonia e sintesi a tutti questi aspetti, illuminato dal carisma e dall'amicizia di don Divo Barsotti». Padre Serafino Tognetti è il successore di don Divo Barsotti alla guida della Comunità dei Figli di Dio, fondata nel 1946 dal mistico e scrittore spirituale toscano spentosi il

15 febbraio 2006. «Cataldo Naro entrò a far parte della nostra comunità monastica quando era ancora giovane prete della diocesi di Caltanissetta – spiega Tognetti –. L'allora rettore del seminario nisseno, don Giovanni Speciale, era amico di don Barsotti e lo invitava spesso a tenere incontri con i seminaristi e i giovani sacerdoti; in quelle occasioni Naro conobbe Barsotti e restò affascinato dal suo carisma monastico, tanto che nel 1983 fece voti personali di povertà, castità e obbedienza nelle mani di don Divo. Era il segno del legame profondo con la Comunità dei Figli di Dio, un'appartenenza che rinnovò e mai nascose anche da vescovo». Quale rapporto si sviluppò fra Naro e Barsotti? «Un rapporto di profondissimo affetto. Anche per la differenza d'età si consideravano come padre e figlio. Barsotti chiamava Naro *il mio vescovo*; Naro ebbe in Barsotti un vero padre spirituale, col quale si confidava anche nelle prove più aspre del ministero episcopale. Quando gli era possibile si recava da don Divo, in Toscana; prima di divenire vescovo ha tenuto esercizi spirituali nella nostra comunità e – da preside della Facoltà teologica di Sicilia – ha promosso due convegni nazionali dedicati alla figura e al ca-

risma di don Divo, a Palermo nel 2000 e a Trento nel 2002. Nel 2005 ci aveva chiesto di aprire una comunità monastica nella sua diocesi di Monreale. Il 21 ottobre prossimo – appena dopo la chiusura del Convegno ecclesiale di Verona – doveva recarsi a Milano, al Centro San Fedele, per parlare di don Divo collocandone la vicenda nella storia della Chiesa del '900». La Comunità dei Figli di Dio, va ricordato, non è costituita solo da monaci nel senso tradizionale del termine, ma anche da preti diocesani e da laici, sposati e no, che invece di «ritirarsi dal mondo» vivono la spiritualità e la profezia monastica in famiglia, nella professione, nella società. E nella Chiesa. «Così fu anche per Naro, e in modo esemplare – conclude Tognetti –. Lo dicono i suoi scritti – incluse le lettere pastorali, da arcivescovo di Monreale – ma prima di tutto lo stile di vita. Naro era affabile, accogliente, umile: aveva un senso forte della dignità di sacerdote e di vescovo – non era un tipo dalla battuta facile o da pacche sulle spalle – ed era consapevole delle sue qualità intellettuali, ma mai dimenticava che ogni dono viene da Dio. E che la vita intera è dono, da vivere sempre al cospetto di Dio».